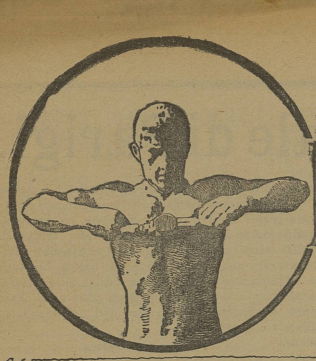
Torino, 11 Settembre 1909

Conto corrente colla Posta.

ANNO III - N. 141.



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE *12, Corso Siccardi* - TORINO - *Corso Siccardi, 12*

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

I proletari di tutti i paesi

Il fatto fondamentale è questo: in tutti i paesi giunti ad un certo grado di libertà politica e di sviluppo economico esistono organizzazioni di classe; le più evolute e le più combattive di queste organizzazioni sono altresì organizzate tra di loro, in guisa da formare un tutto omogeneo che si esprime a mezzo di ciò che, per brevità filologica, conveniamo chiamare Centro nazionale.

I rappresentanti di questi Centri — presidenti o segretari generali — solevano, dal 1903 in qua, darsi convegnò in una città di Europa per scambiare qualche idea intorno al movimento sindacale. I pochi dei primi anni procuravano di rendere facile a se stessi il compito, approfittando delle congiunture dei congressi internazionali socialisti o sindacali di categoria e nazionali, ai quali avevano quasi sempre occasione di prendere parte

Pochi anni bastarono a fare di questa Conferenza, alla quale partecipava, in qualche seduta serale, una mezza dozzina sì e no di persone, una cosa a sè, vorremmo dire un avvenimento a sè, ove la parola non sapesse troppo di ciarlatano.

La prima importanza della Conferenza di Parigi è data dal numero degli intervenuti. Il numero dei partecipanti messo in relazione con le nazioni che — come la Svezia, la Finlandia, ecc. — pur essendo aderenti al Segretariato Internazionale, non poterono, per ragioni loro speciali, mandare un delegato, testifica che dalla organizzazione proletaria internazionale europea non mancano che la Russia ed alcuni stati balcanici. Dicendo che mancano non occorre dire il perchè della loro assenza.

E quali i risultati pratici della Conferenza? A questa domanda ci permettiamo rispondere rinviando il lettore al resoconto che andiamo pubblicando su queste medesime colonne, rendiconto molto condensato, ma abbastanza fedele. Il resoconto dice e dirà quel che si sia fatto in un tempo relativamente breve; noi ci sentiamo in obbligo di dire ciò che non si è fatto, ciò che apparve in aspirazione ed in tendenza, ciò che è probabile si faccia in avvenire.

E innanzi tutto bisogna mettere in risalto l'anima sanamente e profondamente rivoluzionaria della Conferenza. Questa Conferenza, che aveva anche per programma una manifestazione internazionale contro la guerra e gli armamenti, diciamo pure contro il patriottismo dei retori e degli sfruttatori dell'umanità, questa Conferenza iniziò i suoi lavori rivendicando alla Bosnia Erzegovina la sua autonomia nazionale ed ammettendola come stato a sè, come, del resto, sono ammesse tutte le altre nazioni soggette all'Austria, a far parte, come tali, del Segretariato Internazionale.

Fatto piccolo, si dirà. Che però dimostra come sia virtualmente risoluta dal proletariato militante la questione delle patrie, dei gruppi etnici e delle stirpi.

Niente cosmopolitismo innaturale, ma niente, nemmeno, patriottismo fondato sulla compressione e sulla rapina. Libertà: libera espansione di tutti i valori collettivi, libero giuoco di tutte le forze, di tutte le razze e di tutte le affinità nei confini di un diritto che la civiltà matura e che entra in atto in ragione diretta dello approfondirsi della democrazia e dell'elevarsi delle classi umili presso ciascuna nazione.

Gara feconda, necessaria di popoli e di nazioni per meglio servire il progresso e l'umanità; gara per distinguersi e primeggiare negli ordinamenti civili, nelle conquiste della scienza, nella trasmissione ai popoli inferiori e lontani della luce della civiltà. Associazioni di patrie fatalmente sempre più ripugnanti alla offesa armata, emulazioni, mutui insegnamenti, reciprocanze, temperamenti e via via.

Ora ci si consenta di dire che, non la Conferenza di per sè, la quale non è che una piccola manifestazione di un fatto fondamentale, ma il fatto, cioè l'organizzazione sindacale o, per meglio dire, il movimento di classe dei lavoratori opera positivamente, ineluttabilmente per la pace e per il disarmo come nessuna associazione di umanisti e di pacifisti empirici e nessun congresso di demagoghi hanno mai potuto operare.

Ma se, come abbiamo fatto notare in principio, i sindacati di classe si diffondono e si intensificano su tutta la faccia della terra civilizzata, non è men vero che essi differiscono sensibilmente da paese a paese e che del paese recano una speciale impronta. Le unioni inglesi ed americane hanno un'origine, una storia ed anche una struttura del tutto diversa dei sindacati del continente europeo: quelle discendono dal liberalismo e ne sono tutt'ora imbevute, queste furono ispirate e sono tuttavia impregnate di socialismo.

Merito grande della Conferenza è già quello di avere avvicinato e posto a contatto queste diverse famiglie, ma merito addirittura sommo è stato quello di aver potuto dimostrare la distanza dei metodi e delle concezioni che ancora dividono il proletariato.

Sicuro! In un qualunque congresso del buon consiglio — conservatore o rivoluzionario, non importa — tutti i salmi sarebbero finiti in gloria. Ci vuol tanto poco, magari dopo una discussione accanitissima, mettersi tutti d'accordo e votare un ordine del giorno! Altro è invece quando si tratta di veri e reali interessi.

Passato il primo stupore destatoci dallo straordinario discorso di Samuel Gompers, ci prese un pizzicore alla lingua e fummo lì lì per gridare: viva Gompers!

Forse perchè le sue idee ci piacevano? Per la ragione esattamente opposta. Lo stupore, misto a sdegno, per le dichiarazioni del Presidente della « Federazione Americana del Lavoro » fu grande in tutti, sopratutto perchè sembrò che gli americani, dopo tanti ponzamenti e tante mezze promesse, si fossero presi giuoco del proletariato europeo. Sarà buona tattica americana quella da essi usata, noi non vogliamo neppure discuterla. Meglio però, molto meglio un linguaggio franco fino alla brutalità, che non l'esitanza o l'equivoco.

Figli non degeneri di Monroe, gli americani del nord non portarono alla Conferenza l'iscrizione dei loro due milioni di organizzati al S. I., ma vi portarono una dottrina. Come se non bastassero le sempre crescenti precauzioni adottate dalla Repubblica delle stelle contro l'immigrazione transoceanica, i compagni americani sono venuti a dirci che è dovere dei responsabili dei movimenti operai di impedire la emigrazione agli Stati Uniti, non solo in momenti di scioperi e di serrate o di forti depressioni economiche, ma ancora in caso di minaccia di alcuni di questi flagelli.

Ora, poichè non è da escludersi che siffatte minacce esistano in permanenza, la conseguenza logica di queste teorie sarebbe la chiusura delle porte a qualunque specie di immigrazione.

Gli americani non furono ammessi alla Conferenza che con voto consultivo, perciò le loro proposte furono ascoltate, ma non discusse. Qualora fossero venute in discussione, è facile prevedere che sarebbero state battute. Gli organizzatori europei si sarebbero incaricati di dimostrare loro come si estirpa la pianta dell'abbassa-salario in Europa. Molto probabilmente gli americani non si sarebbero arresi alle dimostrazioni degli europei, sopratutto perchè essi hanno una diversa concezione del movimento di classe, ma la discussione non sarebbe stata infruttuosa.

Non infruttuosa, del resto, fu anche la poca discussione che si potè fare. Essa mise a contatto le profonde differenze dei due movimenti e questo contatto ha servito magnificamente, tanto agli uni che agli altri, a mostrare le difficoltà che occorre rimuovere per effettuare una vera intesa fra i lavoratori dei due continenti. Questa intesa può forse richiedere un lungo e paziente lavoro, oggi però almeno sappiamo che a questo lavoro bisognerà accingerci.

Noi non conosciamo gran fatto la organizzazione americana; ci basta tuttavia il sapere che vi sono delle quote d'entrata spesso favolose, che l'ammissione a socio è qualche volta un favore ottenuto mediante il *pour boire* e che esistono in taluni casi dei riti somiglianti ai riti massonici, perchè quella organizzazione ci riesca cordialmente antipatica. Con tutto ciò però noi non diremo che l'organizzazione europea sia la migliore delle organizzazioni e che gli americani del Nord siano dei poveri untorelli che hanno bisogno di imparare da noi.

Avviene per le forme di organizzazione quel che avviene per le razze: che ognuno, cioè, trova bella la propria e brutte le altre. La verità però è che ogni forma ed ogni tattica obbedisce a determinate necessità della lotta. L'importante dunque è studiarle e studiare i modi di riavvicinamento.

Sotto questo punto di vista adunque, anche se la Conferenza di Parigi non ha condotto ancora alle desiderabili e durature intese fra tutto il proletariato organizzato, ha però servito a spingerlo risolutamente sulla via di queste intese. Il resto si farà poco a poco.

Per intanto l'anima fatidica di Carlo Marx ha diritto di esultare. Il proletariato di tutti i paesi è quasi unito.

r. r.

Il grande sciopero svedese continua

Berlino, 1 (v). — Siamo al secondo mese e la meravigliosa resistenza continua.

La grande massa operaia, solida ed inespugnabile come un immenso blocco di granito, mantiene le sue posizioni. Non un passo indietro, non un movimento di esitazione, di debolezza. Nè bravate sciocche od imprecazioni bestiali o violenze inconcludenti o drappeggiamenti eroici che ne turbino la semplice solennità. Fermi, solidali, risoluti e tranquilli. Lottano e soffrono in silenzio e con dignità.

Superbe tempre di uomini.

* * *

Fra i borghesi che non hanno perduto la visione esatta della tragica situazione spuntano e si moltiplicano affannosi tentativi di accomodamento.

Qualche giornale liberale, i duci del Partito, deputati *Staaff* e *Beckman*, anche un membro della Lega padronale, barone *Adelswcard*, presidente dell'Associazione dell'industria del legno, hanno invitato il Governo ad intervenire, a cercare un accomodamento, a creare un tribunale arbitrale. Grandi Comizi della borghesia hanno appoggiato questi sforzi. Non che si voglia riconoscere il buon dritto ed il contegno inappuntabile degli operai che ruppero i loro contratti di lavoro e vogliono dare l'assalto alla Società ed allo Stato.

Gli operai, è cosa intesa, hanno tutti i torti. Cioè proprio tutti no; il Governo non dovrebbe schierarsi dalla parte dei padroni, anche il Governo dunque un po' di torto ce l'ha. Ed i padroni pure, se si vuole essere imparziali...

Così con delle buone parole di gente assennata, dividendo il torto in ben misurate porzioni, si tenta ufficio di paciere. La casa brucia e non v'è tempo da perdere.

* * *

Ma il Governo è un Governo forte e tien duro. Per la semplice ma sufficiente ragione che esso e Lega padronale sono tutt'uno. Proposte di conciliazione ai nemici della società borghese? Dichiarare la resa? Mai. La società borghese sarebbe costituita dai 1400 soci della Lega padronale. I quali poi — secondo le rivelazioni del corrispondente da Stoccolma della *Frankfurter Zeitung* — sono ispirati e guidati dal piccolo gruppo degli industriali della cellulosa che sono contro tutto il popolo svedese, gli unici interessati alla prosecuzione della lotta, a loro importando più in questo momento una depressione nei prezzi della loro merce che un eventuale rialzo dei salari operai. Il cinico giuoco di questa combriccola minaccia di trascinare alla ruina la nazione svedese.

* * *

Vi sono documenti ancora più evidenti della supina acquiescenza del Governo ai voleri padronali. Nei passati giorni era comparso un memoriale che voleva illuminare l'opinione pubblica sulle cause e sulle responsabilità dello sciopero. Il memoriale aveva tanto di veste ufficiale, e pure nello snocciolare delle bugie, negli attacchi polemici contro gli operai e nelle esplicite condanne della loro condotta, affettava una tale aria d'imparzialità come di chi sentisse l'ufficio di sedere sopra ai partiti. Era la voce del Governo, padre amorevole e giudice equanime, moderatore supremo nelle lotte fra i partiti.

Ora un'esplicita dichiarazione del direttore della Lega padronale allo stesso corrispondente della *Frankfurter Zeitung*, annuncia al pubblico attonito che il prelodato memoriale è di loro esclusiva fabbricazione e che rappresenta il punto di vista ufficiale non tanto del Governo, che si era gentilmente prestato a coprirlo del suo nome, quanto della Lega padronale stessa. Ne fanno delle figuracce i Governi diversi di questo buffo mondo, ma di così barbine!

* * *

La campagna di frottole su per la stampa internazionale non accenna a finire, malgrado lo scarso successo. V'è sì qualche reipiscenza. Ad esempio, il *Corriere della Sera* — e glie ne sia lode — pare seccato delle monotone notizie sulla *disfatta* dello sciopero, comunicategli dal *Daily Telegraph*, e s'è deciso modestamente ad attingere qualche dato più attendibile dall'*Avanti!* sulla *formidabile continuazione* dello sciopero stesso: entusiasmo, spirito di sacrificio, nessuna defezione fra gli scioperanti — sottoscrizioni fra i soldati — sussidi cospicui dall'estero, ecc., ecc. Chissà che non si decida ad inviare Barzini in Svezia?

Intanto quassù si tenta vararne qualcuna nuova. Lo *Stockholms Daghlad* si fa telegrafare dal suo corrispondente da Berlino che gli operai tedeschi non hanno fiducia alcuna sul buon esito dello sciopero e non pensano ad inviare sussidi.

Mai, per nessun'altra battaglia proletaria i lavoratori tedeschi mostrarono tanto entusiasmo; entusiasmo non svaporante fra strepiti d'applausi e di evviva, non distillato in ben motivati e commoventi ordini del giorno di solidarietà, ma consolidato in milioni di sonanti marchi. E senza farsene belli. « Si tratta al postutto di affari nostri » esclama rude il *Vorwärts*.

* * *

Si vanno cercando nuovi crumiri in Germania. Quattro garzoni macellai poterono essere assoldati e imbarcati. I 250.000 e più scioperanti non sembra se ne impensieriscano troppo.

* * *

I padroni sperano nella vittoria — fino a che duri il credito bancario di 8 milioni — il quale per altro sembra agli sgoccioli, dopo che si dovette attingere per soccorsi ai soci sull'orlo del fallimento.

* * *

Punterrold, corrispondente del *Sozialdemokrat* di Cristiania venne espulso. Erasi reso troppo incomodo per rivelazioni sui progetti e sulle condizioni finanziarie degli industriali.

* * *

Lo *Svaret*, organo degli scioperanti, ha parole di fuoco contro le diffamazioni governative. Gli operai non pensano a dar l'assalto alla Società. Sono in posizione di difesa e resisteranno fino all'ultimo.

La Direzione dello sciopero si è riunita per esaminare la situazione, ed ha lanciato agli operai un proclama: « La posizione è immutata; la massa operaia è unita e salda ». La lotta è diventata lotta di classe. Tutti gli elementi ostili agli operai si sono scatenati.

La battaglia proseguirà nello stesso modo.

La parziale cessazione dello sciopero.

Berlino, 8 (v.). — Lo sciopero svedese è alla sesta settimana. Il telegrafo ci ha annunziato che 100.000 operai riprendono il lavoro, che 163.000 soltanto persistono nella lotta. La stampa proclama per la centunesima volta la disfatta del proletariato svedese; ma è la centunesima menzogna e nessuno più ci crede. La ripresa parziale del lavoro è una manovra accorta. Il Governo rifiutava il proprio intervento adducendo il pretesto che gli operai avevano rotto il proprio contratto di lavoro; la Direzione dello sciopero volle spezzare questa arma, invitando gli operai colpevoli a rientrare nella legalità; nello stesso tempo si sarebbe realizzato una grande economia di forze; gli operai al lavoro avrebbero aiutato a sussidiare gli scioperanti; la battaglia concentrata esclusivamente contro gli industriali della serrata avrebbe continuato con maggiore intensità e vigoria.

Così avviene. I 100.000 ubbidiscono ripigliando gli utensili di lavoro colla stessa disciplina e compattezza colla quale li avevano abbandonati: eseguiscono la mossa. Non tutti, secondo le ultime notizie, sono al loro posto; qualche industriale credette di metter fuori delle pretese; gli operai, naturalmente, non credettero di accettare.

Lo *Svaret*, organo della direzione dello sciopero durante lo sciopero dei tipografi, ha finito il suo compito. E' ricómparso il *Sozialdemokraten* assieme agli organi minori del Partito.

* * *

Ieri sera il deputato Branting di Stoccolma riferì sulla situazione alla Camera del Lavoro di Berlino dinnanzi ad una folla immensa, commossa e plaudente. Portando i ringraziamenti del proletariato svedese al proletariato tedesco per gl'ingenti soccorsi inviati, fece appello ai loro sentimenti di solidarietà e alla coscienza dei comuni interessi, invitando a perseverare ancora.

Gli operai svedesi hanno, avranno ancora bisogno di aiuto, perchè a disarmare non pensano, combatteranno fino all'estremo.

* * *

C. Legien, segretario della Commissione generale delle organizzazioni operaie, lancia oggi sul *Vorwärts* un vibrante appello agli operai tedeschi perchè non si stanchino nell'opera generosa di soccorso.

SOTTOSCRIZIONE
a favore degli scioperanti svedesi.

Riporto	L.	940 45
Sansepolcro - Fed. Arti e mestieri	»	5 —
Campegine - Leghe riunite	»	5 —
Reggio E. - Martignetti Pasquale	»	4 20
Fontanella - Coop. Braccianti	»	20 —
Alessandria - Circolo Socialista	»	10 —
S. Giorgio Lomellina - Lega Contadini e Circolo Socialista	»	11 60
Modena - Cozzani Roberto	»	0 50
Asti - Camera Lavoro	»	10 —
Totale a riportarsi	L.	1006 75

Diffondete la "Confederazione del Lavoro"

Resoconto della VI Conferenza Internazionale di Parigi.

La prima giornata.

(Seduta mattutina del 30 Agosto).

La Conferenza ha luogo in un'ampia ed elegante sala del *Caffè del Globo, Boulevard de Strasbourg, 8.*

Alle 9 quasi tutti i delegati sono presenti, si scambiano saluti e conversano animatamente in attesa dell'apertura della seduta.

Un saluto.

Jouhaux, segretario della C. G. T. ordinatrice della Conferenza, invia un caloroso saluto agli intervenuti. Si compiace che le rinnovate relazioni fra la C. G. T. ed il Segretariato Internazionale abbiano permesso alla prima di ricevere i rappresentanti degli operai di tutti i paesi. Insiste sulla necessità dell'unione fra tutte le organizzazioni sindacali nazionali. Bisogna — dice — che all'internazionale del capitale gli operai oppongano l'internazionale operaia sempre più potente e che questa internazionale divenga lo strumento della completa liberazione proletaria.

Terminato questo discorso, si ha uno scambio di opinioni a riguardo delle traduzioni; infine si stabilisce che si debba fare una traduzione ufficiale in francese, in inglese ed in tedesco di ogni discorso. In seguito si procede all'appello dei rappresentanti.

I delegati.

Risultano presenti: per l'Inghilterra *W. A. Appleton*, segretario della *General Federation of Trade Unions*, e *Allen Gee*; Francia, *Jouhaux* e *Ivetot*; Olanda, *Oudegeest*; Belgio, *Bergmans* e *Huysmans*; Danimarca, *Madsen* e *Gran*; Norvegia, *O. Lian*; Germania, *Legien* e *Sassenbach*; Austria, *Hueber* e *Jura*; Ungheria, *S. Jászai*; Croazia, *Bukseg*; Svizzera, *Huggler*; Italia, *R. Rigola* e *F. Quaglino*; Spagna. *Barrio*; Stati Uniti, *Samuel Gompers*.

Bulgaria e Rumenia.

Due questioni di ammissione seguono immediatamente. In Bulgaria esistono due Centri sindacali: uno aderisce al Segretariato, e questo non ha inviato il proprio rappresentante alla Conferenza; l'altro non è aderente, ma ha mandato il proprio rappresentante.

Legien richiama la deliberazione di Stoccarda, la quale non permette l'adesione al Segretariato che ad un solo Centro per ogni paese.

Il delegato bulgaro osserva che l'organizzazione che lo ha inviato è la più vecchia e la più forte, disgraziatamente questa è stata negligente nel dare la propria adesione al Segretariato.

Legien propone di ammettere questo rappresentante della Bulgaria con semplice voce consultiva.

Il rappresentante bulgaro accetta e la Conferenza approva previa una raccomandazione del delegato Yvetot per l'unità delle forze in ciascun paese quali che ne siano i dissidii dottrinari interni.

Rackowsky si è presentato e chiede di poter rappresentare la Rumenia. Dice che la Commissione Centrale dei sindacati rumeni non ha potuto aderire in tempo.

Legien si meraviglia delle dichiarazioni del delegato rumeno. Il Segretariato Internazionale non ebbe mai notizia del movimento rumeno; non sa se ivi esistono sindacati; non sa neppure se il delegato che pretenderebbe rappresentarli viene dalla Rumenia o abita a Parigi.

L'organizzazione rumena — conclude — presenti una relazione, se non sorgeranno obiezioni potrà essere accettata.

Huysmans protesta contro le asserzioni di Legien. Se il Segretariato Internazionale ignora il movimento rumeno, non ne ha colpa quel movimento. I sindacati rumeni erano rappresentati al Congresso internazionale socialista di Stoccarda.

Rackowsky riprende per assicurare che i sindacati rumeni sono vivi e funzionano; 8.500 operai aderiscono all'organizzazione centrale. Essi hanno sostenuto ben 100 scioperi, 15 boicottaggi e 3 serrate. E se certi loro rappresentanti vivono all'estero, ciò deve ascriversi appunto alla loro azione, giacchè questi rappresentanti furono proscritti e cacciati in esilio ad opera del governo rumeno. Non voglia la Conferenza aggiungere l'ingiustizia all'ingiustizia.

Legien fa osservare che non ebbe punto l'intenzione di ferire Rackowsky, ma soltanto di salvaguardare i diritti di tutti.

Oudegeest e *Hueber* riconoscono volentieri l'attività dei sindacati rumeni. Con tutto ciò non hanno ora veste per essere rappresentati. Le conferenze anteriori si sono mostrate severe a questo riguardo. Non è soltanto una questione di forma; è una questione sostanziale di organizzazione ed una questione di principio per l'avvenire.

Finalmente si decide di ammettere il delegato rumeno allo stesso titolo del delegato bulgaro e cioè senza voto deliberativo.

A questo punto *Bergmans* domanda se tutti gli altri paesi sono in regola, mirando evidentemente agli Stati Uniti. Però si conviene che questo speciale caso venga trattato in sede di discussione del rapporto del Segretariato. Si passa quindi alla nomina dello

Ufficio di Presidenza.

La verifica dei poteri è fatta. La 6ª Conferenza è definitivamente costituita.

Vengono eletti a presiedere i lavori i compagni Jouhaux e Yvetot e a fungere da segretario il compagno Sassenbach. Rimane inteso che il segretario è il solo incaricato di redigere il resoconto ufficiale della Conferenza.

Una pregiudiziale per l'ammissione del pubblico e della stampa.

Yvetot. — Dobbiamo sottomettere alla Conferenza una questione pregiudiziale. Abbiamo avuto un'infinità di domande d'ingresso per assistere ai lavori della Conferenza da parte di militanti organizzati.

Non volendo accettare le une e respingere le altre, la C. G. T. ha deciso di chiedervi — giacchè a voi soli spetta di decidere — che la Conferenza si svolga a porte chiuse. E' inoltre necessario che la discussione non venga falsamente riferita o male interpretata.

Hueber sostiene che i proletari non hanno nulla da nascondere; essi fanno nei loro congressi opera rivoluzionaria e la rivoluzione non si fa in cantina.

Yvetot risponde che nemmeno lui ha paura della stampa; si diffonde a spiegare i sentimenti d'imparzialità che hanno animato la C. G. T. e le circostanze speciali che le hanno suggerito questa proposta.

Allen Gee insiste per l'ammissione della stampa e chiede per essa un apposito banco.

Rigola crede che si avrebbe potuto ovviare all'inconveniente della eccessiva agglomerazione degli spettatori con una distribuzione di biglietti d'invito. Comunque si rinunzi pure all'ammissione del pubblico se l'ammetterlo presenta degli inconvenienti materiali, ma la stampa deve essere assolutamente ammessa senza restrizioni.

Jouhaux. — Se voi decidete di ammettere gli uditori, è prima di tutto ai sindacalisti, prima assai della stampa, che si devono aprire le porte.

Oudegeest, Gompers ed altri gridano: ai voti, ai voti...

Infine si decide — all'unanimità meno 3 voti — che la Conferenza debba essere pubblica.

Huggler. — Per tener conto delle osservazioni della C. G. T., la quale teme l'eccessivo ingombro della sala, domanda che sia limitato il numero degli invitati.

Huysmans domanda che venga installato il tavolo per la stampa, in seguito entreranno quelli che vi potranno stare.

Intanto si è fatto mezzogiorno. Le questioni preliminari hanno assorbito tutta la mattinata. Si decide di rinviare la seduta alle 14, nel frattempo sarà provveduto, sia per il posto della stampa, sia per l'ingresso del pubblico.

La prima seduta è tolta fra gli animati commenti dei congressisti, dei giornalisti e del pubblico... internazionale accorso a cercarvi vecchi amici e vecchie conoscenze.

Seduta pomeridiana.

Solidarietà internazionale.

Prima di passare all'ordine del giorno, Sassenbach dà lettura del seguente indirizzo:

I delegati presenti rappresentanti la Gran Bretagna, la Francia, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, la Norvegia, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Croazia, la Bulgaria, la Svizzera, l'Italia, la Spagna e gli Stati Uniti, delegati da 9 milioni di operai organizzati, esprimono la loro simpatia pei loro fratelli svedesi in lotta contro gli sfruttatori organizzati del loro paese e si impegnano a sostenerli moralmente e materialmente.

Esprimono ugualmente la loro più viva simpatia per i loro compagni spagnuoli che, all'ordine di mobilitazione, hanno opposto lo sciopero generale.

Sperano che i lavoratori di tutti i paesi giungeranno, mediante l'impiego di tutti i mezzi a impedire la guerra.

Quest'ordine del giorno risulta approvato senza discussione ed all'unanimità.

Ancora una domanda di rappresentanza.

E' la volta di un delegato americano che fa istanza di essere ammesso alla Conferenza a nome ed in rappresentanza di una associazione di operai non qualificati e di operai senza lavoro; nel fare questa sua domanda, il delegato americano invita senz'altro i congressisti a partecipare in rappresentanza delle proprie organizzazioni ad un gran Congresso di operai disoccupati che si terrà a Chicago l'anno prossimo.

Sassembach fa notare che è statutariamente impossibile ammettere questo delegato. Si può però rispondere all'invito di partecipare al Congresso.

Jouhaux propone di ammettere anche questo delegato con voce consultiva. Non essendovi opposizioni, la proposta è accettata.

La relazione del Segretariato Internazionale.

Legien (segretario) dichiara di aver poco da aggiungere alla relazione stampata. Gli preme rettificare qualche errore: in particolare, invece di 8.528.980 organizzati, bisogna leggere 9 milioni. Richiama poscia l'attenzione su qualche punto capitale.

In primo luogo le relazioni cogli Stati Uniti. Dopo la 3ª Conferenza vi fu uno scambio di corrispondenza tra il S. I. e la « American Federation of Labor » in vista di una possibile adesione di questa al Segretariato. Ad Amsterdam, con sua lettera, S. Gompers aveva fatto valere che la data delle conferenze, che allora solevano tenersi in aprile, era poco favorevole per gli americani, giacchè due delegati della loro Federazione si erano già impegnati per il Congresso delle « Trade-Unions » inglesi. La Conferenza di Cristiania fu indetta per l'agosto.

Gompers chiese, in oltre, che un paese potesse essere rappresentato da un altro che non fosse il segretario generale o il presidente.

Si decise favorevolmente a questa domanda. Qualche altro malinteso sorse, ma, ad ogni modo, gli americani avevano manifestato chiaramente la loro intenzione di aderire al Segretariato. Necessitava soltanto regolare nettamente la situazione.

Gompers avrebbe dunque un mandato regolare per rappresentare la sua organizzazione; se non che questo mandato è subordinato alla tassativa condizione dell'adesione di fatto. Attendiamo di sapere da Gompers se ci porta questa adesione; in caso affermativo il suo mandato diventa effettivo come quello di tutti gli altri rappresentanti, caso contrario, egli non potrà assistere che con voto consultivo.

Proseguendo *Legien* parla della domanda di adesione presentata dal Centro Sindacale della Bosnia ed Erzegovina. Queste provincie sono ora politicamente annesse all'Austria, onde è mestieri conoscere in proposito l'opinione dei compagni austriaci, non potendo il Segretariato accettare più di un Centro per ogni nazione.

Legien termina chiedendo sempre maggiore cordialità, maggiore armonia, più stretta amicizia nel movimento internazionale ed in faccia al capitalismo.

Bosnia ed Erzegovina.

Gompers domanda che gli sia consentito di dilazionare di qualche poco il suo discorso per aver tempo di raccogliere idee e documenti.

Hueber dichiara che, se è vero che i governanti d'Austria si sono annessi la Bosnia ed Erzegovina, i proletari organizzati non possono e non intendono ratificare, per così dire, l'operato dei governanti. Bisogna che rimanga l'autonomia sindacale. I sindacati troveranno i loro mezzi di intesa e di unione. A nome dell'Ungheria, della Croazia, così come a nome dell'Austria, domanda che il desiderio del Centro sindacale bosniaco-erzegovese sia accolto.

Dopo queste esplicite e quasi commoventi dichiarazioni, ogni ulteriore discussione appare superflua. La Bosnia Erzegovina è ammessa a far parte del S. I. come paese autonomo.

La situazione della Francia.

Huysmans sempre sulla relazione del S. I., solleva la questione dell'adesione della C. G. T.

Al capitolo della relazione riguardante il movimento sindacale dei diversi paesi, la Francia è inscritta per 320.000 membri nel 1904. Per gli anni 1905-906-907-908, non si riscontrano che dei punti interrogativi. Ora al capitolo quote noi leggiamo che la Francia ha pagato per quegli anni la stessa somma del 1904 (322 fr.). E siccome le quote furono aumentate da un marco ad un marco e mezzo, si dovrebbe forse concludere che la C. G. T. ha perduto 107.000 soci? Noi sappiamo invece che il numero dei confederati francesi è aumentato.

Legien spiega dal come derivi questa antinomia. La C. G. T. in seguito ai disaccordi sorti a proposito del rigetto delle sue proposte, sospese l'invio delle notizie ed il pagamento delle quote. Inviò le sue quote in ritardo e nell'antica misura allorchè riprese le relazioni. I compagni francesi diranno ora quanti soci hanno e verseranno la differenza.

Yvetot ricorda che vi furono dei rapporti tesi fra la C. G. T. ed il Segretariato. « Le nostre proposte non furono prese sul serio, è naturale che noi non abbiamo preso sul serio le quote. Noi abbiamo oggi 380.000 aderenti. Non trattateci più con indifferenza e noi aumenteremo le nostre quote ».

Huysmans. — Prendo atto dell'impegno di Yvetot. Quanto a me non ho — malgrado le nostre tendenze — interesse a diminuire l'effettivo della C. G. T. Ma sarei lieto che il suo sviluppo si traducesse anche in aumento di quote.

Yvetot. — Eliminiamo ogni errore di interpretazione. Dissi che vi fu indifferenza contro indifferenza. Spero che per l'avvenire questa indifferenza sparirà.

Legien interviene nuovamente per spiegare che ha sempre trattato la C. G. T. come tutte le altre organizzazioni. Le ha inviato tutte le circolari, i questionari, ecc., precisamente come a tutte le altre.

I delegati francesi replicano che la C. G. T. ha sempre ricevuto tutto, ma è delle sue proposte alle Conferenze che non si volle mai tener conto.

Légien rifà la storia degli incidenti colla C. G. T. Dimostra come le proposte della C. G. T. perchè fossero incluse nell'ordine del giorno delle Conferenze la questione dello sciopero generale, dell'antimilitarismo e della giornata di otto ore, furono scartate, non dal Segretariato, ma dalle stesse Conferenze. Se la Francia, all'epoca della Conferenza d'Amsterdam, non è stata avvertita in tempo di queste decisioni, riconfermate da un *referendum*, ciò si deve ad un errore materiale (un indirizzo incompleto di una lettera) sul quale furono date le più complete spiegazioni. La C. G. T. avrebbe potuto, ed avrebbe forse fatto bene, mandare ugualmente i suoi delegati ad Amsterdam. L'oratore chiude insistendo sull'idea dell'autonomia della tattica sindacale. Nessun Centro deve poter imporre la sua tattica. Ogni paese deve liberamente scegliersi la propria. La C. G. T. ha voluto far sciopero unicamente perchè non si accettò la sua.

Yvetot risponde ancora una volta per dichiararsi lieto di non avere egli sollevato questo dibattito. « Se noi partecipiamo questa volta alla Conferenza, in forza di un deliberato di Congresso, è perchè voi avete accettato di esaminare le nostre ultime proposte. D'altronde voi ci verrete alle nostre vecchie proposte: siete diggià per metà con noi sull'argomento dello sciopero generale, che latini di Spagna e tedeschi di Svezia praticano ugualmente. Voi sarete forse presto del nostro stesso avviso anche per l'antimilitarismo. Noi vi attendiamo. Del resto, se volete, dichiariamo chiuso l'incidente ».

E infatti dopo alcune osservazioni di Allen Gee, l'incidente è definitivamente chiuso.

L'adesione degli Stati Uniti.

Gompers comincia col riconoscere la esattezza dei fatti esposti da Legien nella sua relazione.

La « Federazione americana del Lavoro » è l'organizzazione della classe operaia negli Stati Uniti. Su di ciò nessuna discussione è possibile. Ora che abbiamo unito insieme i lavoratori del nostro paese, noi ci dichiariamo pronti ad agire per riaccostarli a quelli di Europa. D'altra parte mi trovo perfettamente d'accordo con Legien nel ritenere che il movimento di ciascun paese deve determinare la sua propria tattica ed il suo speciale carattere in completa indipendenza.

L'oratore prosegue facendo la storia dei rapporti tra i movimenti operai d'America e d'Europa. Ricorda che se le organizzazioni di America non hanno finora partecipato a congressi o conferenze internazionali, esse hanno pur sempre il merito di aver preso nel 1888 — per opera principale della Federazione dei carpentieri — l'iniziativa della manifestazione del 1º Maggio per ottenere la giornata di otto ore; iniziativa adottata poi e lanciata al mondo intiero dal Congresso internazionale socialista di Parigi del 1889.

Le organizzazioni americane hanno inoltre dimostrato il loro internazionalismo nel concludere degli accordi per le carte di identificazione degli aderenti colle organizzazioni sorelle d'Europa. Però taluni ostacoli assai considerevoli si frappongono all'allacciamento di stretti vincoli tra le organizzazioni d'Europa e d'America.

Noi viviamo in un paese che avrà ben presto 90 milioni di abitanti e che copre 300 mila chilometri quadrati. Ma il più grande ostacolo è nel timore, che noi americani abbiamo sempre avuto, di vedere l'azione nostra sottomessa alle decisioni di assemblee composte di gente non in grado di conoscere il nostro paese, nè le sue particolari condizioni di lotta.

Bisogna ancora tener conto delle distanze. Altro è recarsi a Parigi da Madrid o da Vienna, ed altro è andarvi da San Francisco. Per noi è questione di percorrere metà del globo terracqueo! Provatevi a calcolare le spese di rappresentanza!

Gompers continua a spiegare che ha presentato a Legien, non un mandato vero e proprio, ma delle credenziali a nome della *Federazione Americana*, e ciò per poter assistere ai lavori della Conferenza. Fa un caloroso elogio del movimento sindacale americano, il movimento operaio più comprensivo, il più libero da ogni vincolo e tutto penetrato di una *politica costruttiva*.

Egli non ha alcun mandato per aderire al Segretariato. Non ha finora preso parte al voto e non ha nemmeno intenzione di prendervi parte, ben sapendo che non ne avrebbe il diritto sino a tanto che la Federazione non avrà aderito al Segretariato — a meno che la conferenza non voglia decidere altrimenti.

Hueber, segretario della Confederazione dei sindacati d'Austria, attacca subito con una certa virulenza il lungo discorso Gompers.

Sapeva anche prima ciò che il rappresentante americano avrebbe detto, onde non è troppo sorpreso. Altri delegati però si attendevano ben altro dal rappresentante americano.

Il compagno, *pardon*, il collega Gompers ci ha detto, insomma, che non aderisce, che non vuole aderire all'Internazionale sindacale. Questo è, senza dubbio, non molto conforme alla sua *politica costruttiva*... Eppure le nostre unanimi tendenze e tutte le nostre organizzazioni sono lì per dare larga soddisfazione persino ai più difficili desideri di autonomia.

Perchè mai Gompers viene a farci il panegirico di altre lotte sostenute in America? Qualunque di noi potrebbe fare altrettanto. Insomma egli viene qui in veste da Mentore a darci dei consigli. Ne lo ringrazio, ma lo avverto che in questa Conferenza egli ha a che fare con dei veterani della lotta sociale, che ne possono sapere quanto egli sa.

E' una disdetta per Gompers che i suoi consigli siano troppo bene accolti dalla classe padronale. Noi non siamo abituati a vederla così ben disposta al nostro riguardo.

Terminando il suo dire, Hueber contesta la esistenza e il valore degli accordi tra sindacati americani ed europei, dei quali Gompers ha parlato.

Oudegeest, segretario della Confederazione olandese, si meraviglia altamente che Gompers venga ad aggiornare ancora la sua adesione, dopo che ha fatto mettere all'ordine del giorno una proposta a nome della Federazione americana. Se questa organizzazione lotta come noi sul terreno della lotta di classe, perchè non aderisce all'Internazionale sindacale? Evidentemente Gompers ha paura di sottomettere la sua tattica alla critica di coloro che non sono suoi compatrioti. Noi però non abbiamo di questi timori. Noi tutti sottomettiamo la nostra tattica all'apprezzamento dei compagni degli altri paesi. Fare altrimenti, significa fare dell'individualismo nazionale.

Gompers replica.

Gompers risponde che bisogna lavorare molto di immaginazione per tirare dal suo discorso un apprezzamento ostile al movimento europeo.

« Ciò che io non ho potuto si fu di prendere una decisione in luogo e vece dei Sindacati americani. Hueber mi crede in buona armonia coi padroni di America; ebbene, venga con noi e vedrà le lotte che noi sosteniamo contro essi.

« Io non ho detto che la Federazione non aderirà. Ho detto, al contrario, che è mia convinzione che questa adesione debba effettuarsi ».

Gompers ricorda ancora a Hueber i sindacati americani che hanno stipulato accordi colle organizzazioni sorelle d'Europa. Sono di questi i tipografi, i fonditori d'acciaio, i birrai, i minatori ed i sigarai.

Conchiude: Sono così poco ostile all'adesione, che propongo la costituzione di una Federazione internazionale. Vedete dunque la mia buona fede. Se voi volete mettere gli Stati Uniti sullo stesso piede della Rumenia e della Bulgaria, potete anche farlo. Se non volete saperne di una nostra futura adesioné, siete padroni. Tutto ciò non varrà a far cambiare i nostri buoni sentimenti a vostro riguardo. Proporrò l'adesione alla Federazione, ma, lo ripeto, presso di noi vige la democrazia, ed io non ho poteri per deliberarla da solo.

Legien spiega in quali condizioni il Segretariato Internazionale ha inscritto all'ordine del giorno una proposta Gompers, ciò fu perchè questi aveva annunziato la sua venuta. Non crede però che, stando le presenti condizioni, si possa dargli il diritto al voto. Non dovrà assistervi che con voto consultivo.

Non ostante ciò si compiace della dichiarazione che Gompers ha fatto: essa va tutta in favore dell'adesione, perciò si felicita e ringrazia.

Hueber constata che se Gompers avesse fatto immediatamente questa sua ultima dichiarazione, avrebbe evitato la maggior parte di questo dibattito.

Gompers mi ha opposto il rispetto alle forme democratiche per spiegare come l'adesione dell'America non si sia potuta portare a questa Conferenza. Osservo che ha avuto quattro anni di tempo per salvare i suoi principii democratici e « quella democrazia » che tanto ama.

(Questa allusione va all'appoggio dato da Gompers al candidato democratico borghese Brian nelle ultime elezioni presidenziali. Essa è accolta da un sorriso senza acrimonia dal l'eloquente segretario della Federazione americana).

Huggler (Svizzera) propone un ordine del giorno piuttosto lungo per prendere atto delle dichiarazioni di Gompers. Huysmans opina però che ciò non farebbe che complicare la situazione. Propone dunque che, pur non considerando Gompers che quale invitato, venga inteso lo svolgimento della sua proposta, la quale potrà essere in seguito inviata ai Centri per gli opportuni studi.

Il voto.

Il presidente annunzia che la discussione è chiusa. La delegazione inglese propone di approvare puramente e semplicemente la relazione morale e finanziaria del Segretariato Internazionale. *Huysmans* propone di aggiungere che si ammette Gompers con voce consultiva, ma alle condizioni indicate.

Jouhaux fa notare che si discute da due ore sulla questione Gompers, non sulla irregolarità dell'iscrizione della sua proposta, ma sul suo atteggiamento generale. Prende atto di questo precedente a nome della C. G. T.

Messa ai voti, la proposta inglese risulta votata all'unanimità.

L'emendamento Huysmans è pure approvato a grande maggioranza.

Si toglie la seduta. La prima giornata è finita. *(Continua).*

NUOVE PUBBLICAZIONI

F. Turati. — **La vertigine degli armamenti e le riforme sociali.** — Discorso tenuto alla Camera, 12 giugno 1909 (Resoconto stenografico).

Prezzo cent. 10. Ediz. economica. Tiratura 20.000 esemplari. — Mantova, Arturo Frizzi, editore.

F. Gallarate-Scotti. — **Insegnamento catechistico e cultura religiosa nella scuola italiana.** — Con prefazione del sen. Antonio Fogazzaro.

Prezzo L. 0,20.

Torino — Segretariato della Lega Democratica Nazionale, via S. Dalmazzo, 7.

Preghiamo le Camere del Lavoro, che ancora non l'hanno fatto, di sollecitare l'invio dell'elenco delle loro Sezioni col numero dei soci, diviso per uomini e donne, e specificante se aderenti o meno alla Confederazione.

L'INTERNAZIONALE OPERAIA
contro la guerra

Come avevamo annunziato, la 6ª Conferenza internazionale doveva chiudersi con una grande manifestazione contro la guerra ed il militarismo.

Infatti la C. G. T. aveva organizzato per la sera del 1° settembre un grande comizio alla sala Wagram, un immenso locale capace di più migliaia di persone. Un grande manifesto col nome degli oratori che avrebbero la parola venne affisso alle cantonate di Parigi.

La manifestazione riuscì grandiosa. Alle 21 circa sei mila lavoratori stipavano l'enorme sala. A misura che gli oratori si succedono alla tribuna l'entusiasmo cresce. Gli oratori parlano una lingua diversa, ma tutti sono egualmente animati da una stessa fede ardente e tutti affermano con la stessa precisione il loro odio per la guerra, i loro sentimenti antimilitaristi e la ferma volontà di un'intesa internazionale.

E' chiamato a presiedere il comizio Bourderon, segretario della Federazione dei bottai, assistito da Thuillier, segretario dell'Unione dei sindacati, e Lefebvre, segretario aggiunto della C. G. T.

Dopo aver dato il benvenuto ai compagni esteri, Bourderon concede la parola ad Appleton, delegato delle Trade unioni inglesi.

Con una precisa documentazione, il rappresentante inglese per meglio provare tutto ciò che la guerra ha di odioso ne stabilisce il costo. Dimostra che dal 1854, le diverse nazioni hanno speso per sbranarsi 76 milioni e 500 milioni di franchi. Le spese continuano a crescere ogni anno; quest'anno si sono elevate a 6 miliardi e mezzo.

Il flagello si abbatte dappertutto. L'Inghilterra ha speso nel 1908 2 miliardi 228 milioni in sole spese per la guerra e la marina. Il che val quanto dire che l'Inghilterra spende 16 franchi per la guerra, mentre consacra una lira allo sviluppo dell'istruzione pubblica, delle arti e delle scienze.

Con questa somma non si potrebbe assicurare una rendita a tutti i veterani del lavoro? Perchè questa mostruosa spesa? Per rubare della terra o per conservarla. Noi che apparteniamo al proletariato non abbiamo della terra da difendere, nè abbiamo alcuna intenzione di prenderne agli altri. Facciamo guerra alla guerra. Volgiamo gli occhi verso i tempi in cui il ferro delle spade sarà sostituito da quello degli aratri, il tempo onde gli uomini, a dispetto delle differenze di razza e di lingua, si tratteranno come fratelli.

Cessati gli applausi scroscianti che salutano la traduzione del discorso Appleton, ha la parola Legien.

Questi dimostra come la follia degli armamenti impedisce il progresso della civiltà. I popoli, invece di profittare delle sempre nuove invenzioni, preferiscono ancora massacrarsi come i barbari. Ma la coscienza operaia si è sviluppata. Gli operai francesi e tedeschi non si considerano più oggigiorno come nemici. I soli veri avversari sono le borgheste padrone delle due nazioni.

Il proletariato spagnuolo non ha voluto andare a farsi uccidere al Marocco per dei vaghi interessi capitalistici. Ha preferito battersi sulle barricate contro i governi. A più forte ragione, e quanto meglio il proletariato tedesco e francese, affrancato dal giogo clericale, potrebbe impedire la guerra!

Se i borghesi vogliono battersi, s'accomodino. Ma non mandino gli operai a farsi uccidere pei loro capricci. Bisogna che il proletariato dica ben alto che non ha una patria da difendere e che si rifiuterà di fare il giuoco dei capitalisti.

Legien termina dicendo che i suoi compagni tedeschi faranno di tutto per distruggere il *chauvinisme*, ed esprime la speranza di vedere, se il proletariato continua a crescere in coscienza ed in forza, ogni guerra impossibile.

Lo spazio ci vieta di dare anche in succinto i discorsi dei delegati americano, italiano, spagnuolo e francesi, che ancora presero la parola.

Diremo soltanto che il nostro compagno Rigola, costretto dalla tirannia degli orari e degli impegni a rinunziare al comizio, si fece sostituire dal compagno M. Tedeschi, desiderando che non mancasse la voce del proletariato italiano. E il Tedeschi fece da par suo, pronunziando un vigoroso discorso tutto intonato alla fraternità dei popoli, all'antimilitarismo ed all'esacrazione per la guerra.

Infine il presidente scusò l'assenza del delegato austriaco e mise in votazione il seguente ordine del giorno:

« Gli operai organizzati riuniti alla sala Wagram in numero di 6.000, dopo aver inteso i delegati dell'Inghilterra, della Germania, della Spagna, dell'Italia, degli Stati Uniti e della Francia, sono unanimi nel condividere con essi l'orrore per la guerra;

i 6000 partecipanti alla grandiosa manifestazione organizzata dalla C. G. T., in occasione della chiusura della 6ª Conferenza internazionale, sono d'accordo coi militanti operai e si dichiarono pronti ad opporre ad una dichiarazione di guerra quella dello sciopero generale, e senza dubbio, della rivoluzione. I sei mila manifestanti contro la guerra inviano ai loro fratelli di Spagna e di Svezia e a tutti quelli che lottano per l'emancipazione e la rivoluzione, i loro sentimenti di solidarietà e di ammirazione.

Tutti i popoli sono fratelli, piuttosto la rivoluzione che la guerra ».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione ed il comizio si scioglie al canto dell'*Internazionale*.

ANDREA COSTA
e l'agitazione contro la venuta dello czar

Andrea Costa ci scrive:

Imola, 6 Settembre 1909.

Caro Rigola,

Non so per quale equivoco non fu messo il mio nome sotto il manifesto anticzaresco. Ma, come avrai letto sull'*Avanti!*, il mio nome lo feci aggiungere. E ciò desidero sappiano i lettori della *Confederazione*.

M'auguro che tu, che voi tutti, stiate bene. Io, purtroppo, sto poco bene sempre.

Affez.mo ANDREA COSTA.

Anche quando il compagno ed amico nostro carissimo non si fosse fatto premura di rettificare, non noi, non i lavoratori, nessuno al mondo che conosca appena l'indomito combattente per tutte le libertà, avrebbem ai scambiato una materiale, e non sola e non volontaria, omissione con un meno che ardente amore per la causa della libertà russa o con un allentamento dell'odio implacato ed implacabile contro i despoti e gli oppressori dei popoli.

Pur convinti di questa verità, diamo lo stesso con intenso piacere la lettera spiegativa del nostro Costa. E la diamo con intenso piacere, perchè — a malgrado delle notizie non completamente conformi ai desideri di noi tutti ch'egli ci là della sua salute — la sua lettera è la prova più bella che il suo gagliardo spirito è sempre vigile e pronto.

Ieri per la campagna pro vittime politiche, oggi per quella anticzaresca. Sempre e per tutte le cause buone ed umane si leva la voce possente e trascinatrice del socialista invitto, che, non l'età e i malanni, nè l'altezza politica valgono a mutare.

Vada ad Andrea Costa l'augurio più fervido di pronta e completa guarigione.

CONTINUO SUCCESSO

Una classe era rimasta sino ad ora estranea a tutto il movimento dei lavoratori pel miglioramento delle condizioni loro di vita: quella dei commessi delle aziende di commercio. Costoro si accontentavano di salarii insufficienti e si piegavano ad orari eccessivi senza una protesta, senza cercare di porvi riparo.

Ma ora pare che il risveglio si inizi.

A Bologna l'iniziativa di pochi volonterosi, rivolta specialmente alla categoria dei commessi droghieri, ha procurato ai singoli aderenti notevoli benefici quali miglioramenti di stipendio, riposo settimanale, riduzioni di orario e sopratutto la costituzione di un fondo pensioni con quote di concorso dei proprietari.

E vogliamo segnalare questa ultima conquista. La pensione per la vecchiaia. Dimostra questa un alto senso di previdenza, ignoto alla massima parte dei lavoratori. Dal regolamento per il fondo pensioni dei commessi droghieri di Bologna desumiamo il seguente articolo: « Il Fondo Pensioni iscriverà i commessi droghieri ed affini alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, in ragione di 6 quote mensili pei commessi e 4 quote mensili pei facchini che abbiano compiuto il 31° anno di età ».

E' degno di menzione che questi lavoratori per procurarsi una pensione conveniente per la vecchiaia abbiano deliberato di versare i loro risparmi alla Cassa Pensioni di Torino. Siamo lieti di registrare questa nuova prova della bontà del forte Istituto, che procede tra continui successi, fiero dei suoi 440 mila consoci (per 750 mila quote) e dei suoi 42 milioni di capitale. Ed è logico che non venga contrastato il successo ad un istituto che può per le sue basi, per le sue garanzie, per gli elementi costitutivi per la pensione, dare ai suoi consoci una pensione o reddito vitalizio superiore a quello che si potrebbe ottenere dall'adesione a qualunque altra società di assicurazione.

Vogliamo quindi augurarci che l'operato dei commessi droghieri di Bologna vorrà trovare numerosi imitatori, e che i lavoratori non tarderannno ad associarsi alla Cassa Pensioni per garantirsi la sicurezza dell'avvenire.

Chiedere statuti e programmi di detta Cassa alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9 — od alle Succursali: di Milano, piazza Castello, 5 — di Roma, via del Tritone, 9 — di Genova, via XX Settembre, 24 — di Napoli, Galleria Umberto I, ottagono 83 — di Bologna, via indipendenza, 61 — di Livorno T., corso Vittorio Emanuele, 61 — di Cremona, corso Campi, 12.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

Le organizzazioni sono pregate di mandarci copia, regolarmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro giornali, bilanci, rendiconti, o di altre pubblicazioni.

La liquidazione dell'incidente di Marsiglia

Con l'andata a Parigi dei compagni Rigola e Quaglino (questi appositamente inviato dalla sua Federazione) si potè avere un'onorevole risoluzione del brutto incidente di Marsiglia, che i lettori certamente ricorderanno.

Dopo la protesta presentata l'anno scorso e dalla Federazione Edilizia e dalla Confederazione del Lavoro, le cose erano rimaste per qualche tempo in sospeso. In seguito e mediante l'aiuto di amici delle organizzazioni francesi e italiane, la nostra Segreteria potè avviare qualche pratica, che valse a dissipare molti malintesi.

In un'adunanza dell'agosto scorso, il Comitato federale dell'edilizia francese chiudeva la propria discussione sull'argomento, votando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Il Comitato federale, deciso di approfittare della presenza alla Conferenza internazionale dei compagni Rigola e Quaglino, delegati italiani, onde far tutto il possibile per riprendere le relazioni internazionali con le organizzazioni italiane; e considerando che le trattative iniziate in seguito alla deliberazione del Congresso di Saint-Etienne non sono state interrotte che dopo l'accettazione da parte del Congresso confederale di un ordine del giorno presentato dalla Federazione degli agricoltori, ordine del giorno redatto su accuse anonime, enunciate in un'esposizione firmata* Un gruppo di Nizza;

Considerando che l'ordine del giorno fu accettato tra la disattenzione generale e che perciò i delegati non hanno potuto apprezzarne l'importanza;

Che le accuse formulate non sono state mai provate e che inoltre gli accusatori si sono in seguito ricongiunti alla Confederazione italiana in quel modo accusata;

Che è opportuno che la Confederazione francese dia alla Federazione edilizia ed alla Confederazione la soddisfazione cui esse hanno giustamente diritto;

Che questa risoluzione è tanto più indispensabile in quanto gli interessi della Federazione edile hanno dovuto rimanere danneggiati da una tale situazione rendendosi impossibile la propaganda franco-italiana nei dipartimenti di frontiera e nelle regioni d'emigrazione;

Il Comitato dà perciò mandato al bureau *federale ed ai suoi delegati presso la* Confédération Générale du Travail *di presentare e sostenere questo ordine del giorno alla prossima riunione del Comitato federale* ».

La sera del 31 agosto ebbe luogo un'adunanza alla sede della Federazione edilizia con l'intervento dei nostri compagni ove fu loro dato comunicazione del deliberato preso in ordine al famoso incidente.

I compagni Rigola e Quaglino si felicitarono vivamente coi compagni francesi per la soddisfazione data all'organizzazione italiana. Così l'incidente fu liquidato.

Seduta stante si presero accordi per un lavoro da farsi di comune intesa fra le due organizzazioni edili. La Federazione francese farà aderire tutte le sue categorie ai rispettivi segretariati internazionali. Così anche gli edili francesi saranno avvinti a quelli di tutti gli altri paesi sulla base della convenzione di Stoccarda. Nella prima quindicina di ottobre avrà luogo un'altra riunione delle due organizzazioni, probabilmente in una città della Savoia, per combinare il lavoro invernale.

E' da notarsi che un giornale ultra petroliere, ispirato da qualche italiano, il quale conosce le cose d'Italia come noi conosciamo quelle della Groenlandia, non mancò di rifriggere le solite scipite calunnie a carico della Confederazione Italiana. Ma il fiasco fu colossale.

I primi a riderne furono i nostri compagni parigini. Un bel giuoco, meglio, un brutto giuoco... con quel che segue.

UNA NUOVA TRAPPOLA

La borghesia — come tutte le classi conservatrici — è scaltra. Quando si accorge che uno degli strumenti adoperati per mantenere e consolidare la propria supremazia va diventando vecchio e si arruginisce, ne inventa un altro più adatto ai tempi.

Fra le vecchie trappole usate dalle classi privilegiate eravi la religione di antico stampo, nutrita di leggende, infarcita di superstizioni, foggiata mirabilmente per costringere le coscienze; ma i giovani, a poco, a poco, per la maggior istruzione e per il maggior sviluppo della vita sociale, hanno scoperto il trucco e non vogliono più saperne.

Ed ora la nuova trappola funziona con sempre crescente successo e si chiama... *sport*.

Sicuro. In questo rinnovato culto dell'esercizio fisico, non è solamente la ricerca istintiva di un compenso alla vita sedentaria e sacrificata del laboratorio, della officina, della fabbrica, è qualche cosa di più e di diverso: è la smania della facile gloria conquistata con uno sforzo dei garretti, anzichè con un lavoro del pensiero; è la folle speranza di una ricchezza improvvisa vinta su di un campo di corse, anzichè l'agiatezza strappata — con l'azione continua e vigilante — all'ingiustizia sociale.

I giovani si *ubriacano* di sport.

Noi — è bene dichiararlo — non intendiamo condannare l'esercizio fisico che irrobustisce il corpo, rasserena il pensiero, rinvigorisce l'anima e migliora la razza; noi condanniamo l'*eccesso*, che riesce agli effetti precisamente contrari e allontana la gioventù dal movimento proletario.

Gli allenamenti serali, le gite festive, occupano tutte le ore libere; che cosa resta per l'azione di classe? Quando il pensiero è tutto occupato dai castelli mirabolanti di vittorie clamorose, quando il cuore è stato morso dal desiderio acuto della rinomanza, della ricchezza, del benessere acquistato con la forza bruta dei muscoli, che cosa resta per i grandi ideali dell'umanità, per la lotta contro la corruzione sociale, per i sentimenti sacri alle giuste vendette e alle giuste rivendicazioni?

La borghesia ha gettato fra i nostri giovani — e persino fra i nostri fanciulli — il mal seme dei suoi vizi che si esplicano tutti in un'affannosa sicerca del piacere. Per avere i mezzi di godere il piacere essa cerca le vie delittuose dei giuochi di borsa, delle truffe, dei ladroneggi in guanti gialli. Il popolo si affanna invece intorno alle gare podistiche e alle ruote dei bicicli...

I giovani fanno società nelle officine per comperare la bicicletta, per abbonarsi al giornale dello sport, per istituire le gare preparatorie dalle quali deve saltar fuori — novello messia — il Dorando o il Ganna facitori di biglietti da mille.

Il padrone tratta male? paga poco? pazienza, pazienza per non essere licenziati col pericolo di dover sciogliere la società; e poi... le vittorie di domani compenseranno le magre paghe di oggi. I concordati? Eh! via, cartaccia buona per il fuoco; val meglio una buona *Gazzetta dello Sport* che rinfocoli le spese e faccia balenare laggiù,

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

si chiuda. Allora le operaie, a cui la legge vieta il lavoro nell'epoca del parto e del puerperio, avranno assicurato un sussidio di 30 lire, che corrisponde ai tre quarti del medio salario. In Germania e in Austria è anche di meno. La questione è stata molto agevolata perchè, in quei paesi, il puerperio è considerato come malattia ed assicurato obbligatoriamente, e quindi non vi è stato bisogno di una legge speciale.

Quarta ed ultima riforma che sosteniamo è il sussidio integratore per gli sforzi della lotta contro la disoccupazione. Non è che una piccola parte della lotta contro la disoccupazione, eppure questa piccola parte, se condotta con serietà e buon volere, potrà portare grandi benefici, non solo ai disoccupati, ma anche alle organizzazioni. Siamo in un terreno difficilissimo a percorrere. Tuttavia possiamo tener conto dell'esperienza fatta in altri paesi e con spirito tranquillo chiedere che il principio venga attuato in quella forma per la quale l'esperienza è stata già copiosa ed ha dato risultati soddisfacenti. Non è l'assicurazione pubblica, che ha dato risultati disastrosi, non l'assicurazione libera degli operai nelle casse dei sindacati, non integrata dall'azione dello Stato, perchè il coefficiente del lavoratore è ancora troppo scarso, ma è il sussidio integratore col principio fondamentale del sistema di Gand. Cioè lo Stato iscrive nel proprio bilancio una data somma e fa quello che si fa in Norvegia e in Danimarca, e senza andare così lontano, quello che si fa da tre anni in Francia. L'esempio della Francia è tipico. Un paese che per tante circostanze può essere paragonato al nostro, ministro il reprobo Millerand, ha stanziato nel suo bilancio 110 mila lire all'anno, per darle ai sindacati per concorso al premio che pagano per gli operai disoccupati. Il principio è questo: non aiuto al disorganizzato, ma aiuto a chi si aiuta. Lo Stato dice a 50 mila muratori che domandano la Cassa di disoccupazione, o ai tipografi che stanno riordinando su basi migliori il proprio sussidio di disoccupazione; pagate una somma di tanto per la disoccupazione involontaria; pagate un tanto a fine di assicurarvi questo sussidio; ed io, Stato, intervengo e contribuisco a quello che fate voi. E i terribili sindacati rivoluzionari della Francia, che hanno ogni 24 ore uno sciopero generale in saccoccia, si sono affrettati a pigliare i quattrini del vile Stato borghese. E felicissimi perchè i quattrini vengono dati senza dare impiccio alla Cassa stessa. Le Casse debbono compiere un obbligo molto borghese, ma che deve essere anche molto proletario: debbono cioè saper fare i conti e far fruttare questi quattrini che non devono andare nè agli scioperi, nè a pagare impiegati o giornali. La Cassa deve dimostrare che il danaro che prende per i disoccupati, va tutto per questo scopo.

Allora, come avrete visto, abbiamo cercato di fare uno studio sugli Statuti delle nostre organizzazioni di resistenza, ma purtroppo, per effetto sopratutto della mancanza di centralizzazione, non possiamo ancora una vera organizzazione di assicurazione contro la disoccupazione. Soltanto poche Federazioni, tipografi, litografi, i vetrai di recente, i cappellai da molto tempo, hanno preceduto le altre organizzazioni. In altre Federazioni il problema è stato posto e dovrà essere risoluto, però, risollevandosi il problema dell'accentramento, perchè la Cassa non può essere una Cassa locale, ma una Cassa centralizzata. Tuttavia quattro di queste organizzazioni sono già sulla buona strada ed altre ci si metteranno. Noi crediamo che, se anche nel prossimo anno questo movimento dovesse aumentare, la capacità di assorbimento, da parte della Cassa creata dalle organizzazioni operaie, non potrebbe sorpassare la cifra di 10 mila lire. La Francia l'anno scorso ne risparmiò 10 o 12 mila, vale a dire che questi terribilissimi sindacati francesi non sono riusciti ancora ad organizzare i proprii soci sul terreno della disoccupazione, da poter domandare al vile Stato borghese le 110 mila lire che lo Stato ha votato. Siccome lo Stato dice: io dò se tu paghi e questo verbo non è troppo conciliato con gli ordini del giorno della *Confédération du travail*, le 110 mila lire sono ancora da consumarsi e crediamo che il nostro Stato potrebbe iscrivere una somma massima di 200 mila lire, che sarebbero più che sufficienti a pagare questo sussidio di integrazione. Ne abbiamo un esempio in Italia, quello dell'Umanitaria di Milano. Il sistema di Gand ha avuto un primo esperimento. La Cassa concorre con un sussidio alle associazioni che assicurano i proprii operai facendo loro pagare una data quota ai fini del sussidio di disoccupazione. Ebbene l'anno scorso tutta Milano proletaria non è riuscita a prendere all'Umanitaria che 17 o 18 mila lire. Orbene facendo il calcolo che vi sono tre o quattro grandi città italiane, nelle quali l'organizzazione possa raggiungere il grado che ha raggiunto a Milano e, tenendo conto delle altre città e, sopratutto, delle campagne, possiamo assicurare che la somma necessaria non potrà superare le 200 mila lire.

Crediamo perciò utile interessare i nostri compagni, i giornali, i nostri amici politici, ad agitarsi per questa rivendicazione ed il compagno Chiesa ed io saremmo veramente felici, se consentiste nella modestia ma nella praticità delle nostre conclusioni. Conquistate prima queste riforme: conquistate queste, procederemo verso conquiste maggiori. (*Benissimo! Bravo! Applausi!*).

Presidente. — Mi lusingo che queste decisioni che sottoponiamo al Congresso non daranno luogo a discussione, perchè furono discusse già in altri Congressi e trovano qui la loro soluzione pratica, da sottoporsi all'esame del potere legislativo. Apro quindi la discussione ma credo che nessuno prenderà la parola.

Voci. — Ai voti! Ai voti!

Presidente. — Coloro che, dopo aver sentito la relazione del compagno Cabrini e, dopo aver letto la nostra relazione stampata, approvano le nostre conclusioni, alzino la mano con la tessera.

(*Le conclusioni sono approvate*).

Passiamo alla seconda parte di questo tema e cioè agli infortuni del lavoro.

Invito il relatore d'Aragona a salire alla tribuna.

D'Aragona. — E' molto difficile fare una relazione su un argomento tecnico, alle ore 16 dell'ultimo giorno di un Congresso; se si trattasse di un'agitazione per la conquista di una legge nuova anzichè della difesa di una legge già esistente, avrei rinunciato a parlare. In ogni modo compirò il mio dovere nel modo più possibilmente breve.

Viene in primo luogo una questione pregiudiziale. Il ministro di agricoltura e commercio, in seguito ad un'inchiesta fatta dal comm. Magaldi, il quale ha creduto di dimostrare che la legge sugli infortuni non serve che ad ordire inganni da parte degli operai a danno delle Società assicuratrici, propone delle modificazioni alla legge sugli infortuni. Premetto che non credo alla serietà dell'inchiesta del Magaldi. Egli si è limitato a richiedere dati e notizie alle Società di assicurazione, senza preoccuparsi che, per quanto riguardava gl'infortuni, gli operai entravano per qualche cosa ed avrebbero potuto dare il proprio parere ed esporre le proprie lamentele. Quindi l'inchiesta Magaldi è unilaterale e non può rappresentare un criterio di giustizia. Ma, pur accettando le sue conclusioni, egli non dimostra che sia necessario modificare la legge, nel modo che il progetto ministeriale propone, perchè la sua inchiesta non ha rilevato che 24 casi di frodi, delle quali solo 15 imputabili ad operai, le altre ad avvocati, intermediari, periti, ecc. Ora considerate che sono 22 mila gl'infortuni successi e ditemi se 15 casi su 22 mila, rappresentano veramente responsabile di truffe da parte degli operai. Ma poi neanche questi 15 casi rappresentano violazioni della legge. Dice infatti il Magaldi che 6 individui hanno creduto opportuno citare in giudizio le Società di assicurazione, senza far prima le trattative amministrative. Ebbene vi sono sentenze di tribunali, di Corti di appello ed anche della Cassazione di Torino, che stabiliscono che l'infortunato non è obbligato a ricorrere alle vie amministrative, ma è libero di adire i tribunali. Quindi basandoci, non su quello che possiamo affermare noi sovversivi, ma su quello che la stessa magistratura afferma (e non possiamo credere che la magistratura sia rivoluzionaria) e sulle sentenze dei tribunali, che riconoscono negli operai il diritto di adire direttamente i tribunali, diciamo che gli operai avevano ragione e che i 6 casi citati non sono infrazioni di legge.

Dice poi che 5 operai hanno rifiutato di sottoporsi alla cura imposta dalla Società di assicurazione. Ma anche qui la legge è chiarissima, anzi l'articolo 103 del regolamento, dice l'istituto assicuratore, ha sempre diritto di sottoporre l'operaio alla visita di controllo. Quindi l'operaio non ha altro obbligo che di sottoporsi alla visita di controllo, perchè la Società possa constatare se la malattia che ha dichiarato corrisponde alla verità, ma non può essere costretto a fare la cura che vorrebbe imporgli la Società. Quindi anche questi 5 casi non sono truffe, perchè completamente giustificati dalla lettera della legge. Ma altri casi ancora ci presenta e dice che tre operai hanno eseguito, senza averne facoltà, il diritto di revisione. Non riesco a capire. Qualunque operaio infortunato ha diritto alla revisione e la legge dice appunto che, entro due anni, gli operai hanno diritto di chiamare la revisione per la

(*Segue a tergo*).

tra il polverone della strada, un *traguardo* splendido di monete d'oro...

*
* *

E la borghesia si rallegra con sè stessa per la trappola nuova.

Non già ch'essa abbia inventato un bel giorno lo *sport* per gettarlo come un giocattolo nuovo modello tra i piedi del proletariato: no; ma quando ha veduto che lo *sport* appassionava gli animi, ne ha capito l'importanza e ha coltivato come meglio ha potuto la esagerata tendenza del popolo alle lotte fisiche per la conquista di una migliore vita sociale. I giornaloni borghesi riempiono colonne col resoconto delle varie gare; i ritratti dei *campioni* si vedono nelle vetrine di tutti i negozi e si riproducono in tutte le riviste. Si occupa più tempo e spazio per un corridore qualsiasi che per uno scienziato illustre o per un martire del lavoro o del dolore, e così il veleno filtra lentamente e dissolve.

*
* *

Ed intanto gli operai, i giovani specialmente, dai quali maggiormente il movimento operaio dovrebbe attendersi aiuti ed entusiasmi, trascurano i loro veri interessi, il loro avvenire di lavoratori.

Essi non si preoccupano se il Parlamento non abolisce o non diminuisce il dazio sul grano, e il prezzo del sale; le casse di maternità, le pensioni operaie sono materia sconosciuta; essi non sanno o non si preoccupano del nuovo sistema di reclutamento militare che obbliga migliaia e migliaia di giovani a compiere quel servizio dal quale prima erano esonerati; essi non protestano contro l'azione del Governo e dei deputati che continuamente dànno quattrini al militarismo impedendo così qualsiasi riforma tributaria a beneficio delle classi povere.

Il maggior pensiero dei giovani operai in questo quarto d'ora della vita italiana è sapere il nome del grande corridore podista o ciclista, è sapere il nome della casa di fabbrica vincente.

La cosa è grave e deve preoccupare le organizzazioni per evitare che lo *sport* diventi il nemico del movimento operaio.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

IMOLA. — *Concordato approvato fra i proprietari di macellerie e la Lega garzoni macellai d'Imola per l'anno 1909-1910.*

Art. 1. — La paga settimanale di ciascun lavorante è combinata fra il lavorante stesso e il rispettivo proprietario secondo l'importanza del negozio.

Art. 2. — Oltre alla paga settimanale, i lavoranti hanno diritto ai seguenti incerti:

a) L. 1,75 per ogni bue, toro e vacca, più i fieli;

b) L. 0,15 per ogni vitello e lanuto, e questo per quanto riguarda la tripperia;

c) tutti gli altri intestini ora in uso dei vitelli, dei lanuti e degli agnelli, più i caglietti tranne quelli riservati ai pastori;

d) unghie bovini e unghie e corna dei lanuti;

e) carne Kg. 1 per giorni 4 alla settimana nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre e per giorni 3 alla settimana negli altri mesi, più cent. 25 per ogni giorno per la colazione;

f) tutta la corda che ha il bestiame all'ingresso nel macello, tranne quella riservata ai proprietari del medesimo;

g) L. 0,25 di mancia per ogni pelle di bue, vacca e toro, L. 0,05 per ogni pelle di vitello e L. 0,01 per ogni pelle di pecora, castrato, montone e capra;

h) mancia del sego, ora in uso;

i) per la macellazione dei capi di bestiame a sistema di peso morto, la tariffa è la seguente:

Per ogni bue, vacca e toro	L. 1,50
» vitello	» 0,50
» pecora, castrato, montone e capra	» 0,10
» agnello e capretto	» 0,05

k) per ogni agnello comperato morto, centesimi 5;

l) per ogni capo di poliame L. 0,05 più budelle e gozzo;

m) per la pulitura delle pelli bovine centesimi 50 l'una.

Art. 3. — Per quello che riguarda il comma *a* e *b* del precedente articolo, al termine del contratto i padroni dovranno dare la preferenza alla Lega, se questa assume direttamente la lavorazione degli intestini.

Per quello che riguarda il comma *i*, la Lega è in obbligo di affiggere la tabella nell'atrio del Macello ed i padroni di avvertirne anticipatamente i Proprietari del bestiame.

Art. 4. — Per il trasporto degli agnelli dalle stazioni alle botteghe o al macello vengono corrisposti cent. 2 e mezzo l'uno.

Art. 5. — Le spese di vettura per il trasporto delle carni dal macello alle botteghe sono a carico dei Proprietari.

Art. 6. — I lavoranti sono, in qualsiasi modo esclusi dalla pelatura della trippa, dalla lavatura delle budelle e da qualsiasi altro riflettente la tripperia.

Art. 7. — Alla mattina e alla sera di ciascun giorno i proprietari diranno ai lavoranti l'ora approssimativa in cui intendono aprire i loro negozi il giorno dopo e i lavoranti devono essere pronti all'ora indicata.

Art. 8. — Tutto il personale dovrà essere assunto dal proprietario con contratto annuo che avrà effetto a cominciare dal giovedì prima di Pasqua fino al giovedì prima della Pasqua ventura.

Art. 9. — Le disdette, tanto da parte dei proprietari quanto da parte degli operai, dovranno essere date almeno 3 mesi prima della scadenza del contratto.

Art. 10. — Tanto il proprietario quanto il personale possono rompere il contratto prima dell'epoca su indicata solo quando, dall'una o d'altra parte, fossero commesse delle azioni violenti o disoneste, da rendere incompatibile l'avvicinamento tra loro.

Art. 11. — Una Commissione composta di 3 proprietari e di 3 operai potrà, per ogni buon fine, emettere il suo giudizio in proposito, se richiesta dalle parti interessate.

Art. 12. — Il proprietario può però licenziare immediatamente quella persona che commettesse atti disonesti, dandone però subito avviso alla Lega.

Art. 13. — Se qualche proprietario, durante l'anno, fosse obbligato a licenziare qualche suo dipendente per malattia o ne restasse privo per causa di morte, deve rivolgersi direttamente alla Lega, la quale provvederà alla sua sostituzione nel miglior modo possibile per tutta la durata dell'annata in corso.

Art. 14. — I proprietari hanno la facoltà di aprire il loro negozio, sia alla mattina che alla sera, a quell'ora che essi credono, secondo le esigenze della clientela.

Art. 15. — Il giorno di Natale e il primo giorno di Quaresima sono considerate giornate intere di libertà per tutti i garzoni macellai. Il 1° Maggio saranno liberi alle 10 ant.

Art. 16. — Completa applicazione della legge sul riposo festivo e settimanale.

Art. 17. — Il lavorante che venisse chiamato in servizio per bisogno urgente di macellazione nel giorno in cui gli spetta il riposo settimanale, è obbligato a prestarsi e verrà pagato per una intiera giornata pari a quella che percepisce.

Art. 18. — Non potranno essere ammessi al lavoro i ragazzi inferiori ai 14 anni.

Art. 19. — I lavoranti hanno l'obbligo, oltre della pulizia giornaliera della bottega e degli arnesi, di lavare il negozio una volta alla settimana.

Art. 20. — Operai e proprietari devono trattarsi con rispetto ed osservare scrupolosamente gl'impegni assunti col presente concordato, copia del quale sarà consegnato nelle mani di tutti gli interessati.

Ast. 21. — Il presente concordato avrà vigore fino al giovedì santo del 1910.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

Movimento Federale e Camerale

Il VI Congresso dei Lavoratori dell'Arte Bianca. — Il II Congresso Internazionale dei Ceramisti.

Nei giorni 5, 6, 7, 8 corrente, a Firenze, ha avuto luogo il 6° Congresso nazionale della Federazione dell'Arte Bianca, ed il 2° Congresso dei Ceramisti.

La seduta inaugurale, per gentile pensiero dell'Amministrazione comunale di Firenze, venne tenuta in Palazzo vecchio nel salone dei Duecento.

Al banco della presidenza presero posto l'assessore avv. Carlo Corsi in rappresentanza dell'on. Sindaco. Agnolini, segretario della Federazione dei lavoratori dell'Arte Bianca, D'Aragona, rappresentante della Confederazione del Lavoro, ing. Mussa, capo dell'Ispettorato del lavoro (circolo di Bologna) inviato dal Ministero di agricoltura e commercio, Zappi, segretario della Federazione nazionale dei Ceramisti, Del Buono, segretario della Camera del Lavoro di Firenze, on. Pescetti rappresentante del gruppo parlamentare socialista, Zietsch, segretario della Federazione internazionale dei Ceramisti.

L'avv. Corsi a nome dell'amministrazione comunale fiorentina, pronuncia un elevato discorso, applauditissimo, salutando i congressisti nazionali ed internazionali, bene augurando ai lavori dei congressi.

Agnolini della Federazione Arte Bianca e Zappi della Federazione Ceramisti, salutano i congressisti intervenuti e ringraziano l'amministrazione comunale dello splendido ricevimento dato.

Parlano pure Del Buono. Pescetti e Zietsch in tedesco.

I congressisti visitano quindi le splendide sale del Palazzo Vecchio che raccolgono meravigliosi lavori dell'arte italiana e così ha termine la seduta inaugurale dei due congressi.

Il Congresso dell'Arte Bianca.

Alle 14 si iniziarono i lavori del Congresso dell'Arte bianca nei locali della Società Andrea del Sarto in S. Salvi.

A presidenti, dopo lunga e disordinata discussione, vengono eletti Bobba di Genova e Lippi di Firenze; a segretari Rottigni di Venezia e Greischer di Firenze.

Dopo la relazione della Commissione per la verifica dei poteri composta di Pesci, Ferrari e Vecchio, il Congresso stabilisce che i rappresentanti votino per il numero dei rappresentati.

Si leggono quindi le numerose adesioni tra le quali si notano le seguenti: on. Massimo Samoggia, on. Canepa, on. Bocconi, Confederazione Generale del Lavoro, che ha inviato come rappresentante d'Aragona, ispettore propagandista, l'Unione dei lavoratori d'Austria, l'Ufficio del Lavoro dell'*Umanitaria* di Milano (rappresentata dal prof. Pagliari), Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio del Lavoro (ing. Massa, ispettore del Circolo di Bologna), Federazione Toscana del Partito repubblicano, Federazione dei panettieri della Norvegia, Camera del Lavoro di Palermo, Gruppo parlamentare socialista, Società dei panettieri di Napoli e Lega pastai di Perugia.

Viene votato all'unanimità il seguente ordine del giorno contro la venuta dello czar:

« Il Congresso Nazionale dell'Arte bianca, adunato in Firenze il 5 settembre 1909, *manifesta* la solidarietà dei lavoratori fornai d'Italia ai lavoratori russi in lotta contro la tirannia czarista; *protesta* energicamente contro la venuta in Italia del tiranno moscovita Nicola II, *deliberando* di aderire incondizionatamente a quella qualunque forma di verace protesta che le organizzazioni ed i partiti ultra-democratici effettueranno a suo tempo ».

La relazione *morale* e *finanziaria* venne approvata con un voto di plauso al Comitato Centrale ed al segretario.

La relazione sul *Giornale* solleva una vivace ed esauriente discussione che viene chiusa colla votazione di un ordine del giorno proposto dal relatore che stabilisce in via di massima di trasformare il giornale federale facendolo uscire, possibilmente, in sei pagine. E' pure stabilito che, pur non facendone un assoluto obbligo, tutti i federati paghino nel mese di gennaio di tutti gli anni una sopratassa di 20 centesimi perchè il giornale sia loro inviato a domicilio.

Sui *Comitati regionali*, riferisce Orioli del Comitato Centrale che presenta un ordine del giorno invocante dal Congresso l'autorizzazione per le Sezioni di costituire Comitati regionali speciali nelle città capitali di regione per spiegare una più attiva propaganda al o scopo di allargare le basi della organizzazione; i Comitati vivranno mercè il contributo di 5 centesimi per ogni socio.

Dopo ampia discussione le idee del relatore vengono approvate, dando incarico al Comitato Centrale di preparare le norme che dovranno far funzionare i Comitati regionali che saranno poi sottoposte all'approvazione delle sezioni.

Sugli *Uffici di Collocamento* si approva il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, udita l'esposizione del compagno Arienti, convinto che nessuna organizzazione seria e forte sia possibile formarsi se non sussidiata da appositi uffici di collocamento, che il mediatore e l'ufficio di collocamento privato ed a pagamento sono gli ostacoli più formidabili contro cui cozzano i conati della massa lavoratrice dell'arte bianca; invita tutte le Leghe di panettieri, pastai, pasticcieri ed affini a formare uffici di collocamento di classe ove ve sia la possibilità, autonomi nel caso opposto, o costituiti da enti pubblici che diano serio affidamento, con Commissioni miste di sorveglianza e nei quali sia sancito il principio che la precedenza nell'occupazione spetti agli organizzati; invita la Confederazione Arte bianca ad intraprendere una seria agitazione perchè siano in Italia aboliti per legge gli uffici di collocamento privato, a voler prendere accordi con tutte le Federazioni di mestiere interessate alla risoluzione all'arduo problema perchè la agitazione stessa venga al più presto portata a termine, a volersi accordare coi gruppi parlamentari di opposizione per il lavoro legislativo e colla Confederazione Generale del Lavoro per tutte le disposizioni atte a portare alla soluzione invocata ».

Sullo *Statuto Unico* riferisce Agnolini, e il Congresso delibera di dare incarico al Comitato Centrale di fare ulteriori studi e di riferire al prossimo Congresso.

Sul tema del *Vitto ed alloggio*, si vota quanto segue:

« Il Congresso dei lavoratori dell'Arte bianca, constatando che in varie plaghe i lavoratori percepiscono vitto ed alloggio come salario compensativo;

« considerando che tale costume medioevale diminuisce la dignità e l'indipendenza dell'individuo, essendo per forza di cose fomite di corruzione morale, specialmente nei conflitti tra capitale e lavoro, e nell'osservanza scrupolosa delle leggi protettive della nostra industria;

« rilevando poi che l'alloggio presso il proprietario non si riduce che ad una parodia contro l'igiene;

« invita tutte le sezioni che si trovano in tali condizioni, a dare la precedenza nelle loro agitazioni a questa riforma che è la pietra fondamentale di tutte le conquiste ».

Sulla *Equiparazione delle paghe*, si delibera:

« Il Congresso, convinto che una vera equiparazione degli stipendii non sia oggi possibile in Italia; che però a questo debbono tendere gli sforzi delle organizzazioni di mestiere; di fronte al fatto che troppe associazioni iniziata e vinta una agitazione non si curano di estendere alle località dei dintorni i medesimi miglioramenti; convinto che ciò può ridondare di danno ai lavoratori organizzati sì, ma troppo campanilistici; che può provocare e provoca la concorrenza di altri lavoratori di quei dintorni ove più cattive sono le condizioni di vita e di lavoro; che a togliere tale pericolo sia doverosa la lotta perchè in questi luoghi vengano attuate le medesime condizioni di lavoro e di salario in vigore nelle località meglio retribuite, che ad ogni modo sia doverosa una equiparazione delle condizioni di vita in riguardo all'ambiente; delibera di ritenere come imprescindibile dovere di tutte le associazioni aderenti alla Confederazione il lottare perchè i miglioramenti conseguiti vengano estesi anche alle plaghe più arretrate ».

E siamo così all'undecimo tema posto all'ordine del giorno: « *Confederazione Generale del Lavoro - Confederazione Internazionale dei panettieri.*

Riferisce il Segretario federale Agnolini, sostenendo la necessità della adesione alle due Confederazioni. Molti oratori parlano pro e contro fra un baccano infernale, ed infine, a grandissima maggioranza, viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, convinto che nelle battaglie del lavoro urga ormai, — di fronte al progredire delle organizzazioni padronali, all'accentramento delle industrie — una più estesa ed oculata organizzazione della massa operaia, un indirizzo unico e sicuro; che a tale scopo rispondono gli accentramenti delle organizzazioni nazionali; che questi si impongano specialmente per il conseguimento delle riforme legislative sociali e per le grandi battaglie dei lavoratori di intere nazionalità; convinto che la internazionale operaia non sarà un fatto compiuto che colla leale intesa dei lavoratori d'ogni paese nazionalmente organizzati; invita tutte le sezioni aderenti alla Confederazione dell'Arte bianca ad aderire incondizionatamente alla Confederazione Generale del Lavoro e la Federazione Arte Bianca stessa alla Confederazione Internazionale dei Lavoratori del pane sedente in Amburgo col fermo proposito di aiutarne e favorirne il loro sviluppo ».

Appena avvenuta questa votazione, un gruppetto di congressisti tenta di far votare un ordine del giorno di biasimo all'attuale indirizzo della Confederazione, ma il contegno energico degli altri congressisti convince i proponenti a ritirare il loro ordine del giorno per non vederseio respingere a grandissima maggioranza.

Sulla « *Legislazione sociale* » riferiscono l'on. Pescetti e Arienti, e si vota l'ordine del giorno seguente:

« Il VI Congresso nazionale dei lavoratori dell'Arte bianca, udite le relazioni dell'onorevole Pescetti e di Arienti; riaffermando che il movimento della classe lavoratrice per riuscire davvero organico ed integrale deve preoccuparsi di conquistare — accanto ai miglioramenti nei rapporti diretti fra capitale e lavoro come salarii, orarii, tariffe e contratti di lavoro — riforme legislative intese ad estendere a tutta la classe le conquiste dei compagni più agguerriti, a difendere la vita dagli elementi che, per ragioni di età o di sesso, non sono agevolmente organizzabili (donne e fanciulli); a risparmiare all'organizzazione tempo e forze colla difesa di posizioni già conquistate le quali vogliono invece essere presidiate da speciali congegni di conciliazione e d'arbitrato; a far concorrere lo Stato e gli industriali alle assicurazioni contro le malattie, gl'infortuni, l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori; preso in esame lo stato della legislazione sociale italiana e l'applicazione che se ne fa attualmente;

reclama

1. La riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli per coordinare alle leggi scolastiche le disposizioni del lavoro dei minorenni disciplinando l'*apprendisaggio* e l'istruzione professionale ed istituendo le casse di maternità, il di cui funzionamento sia dato non solo dalle quote degli industriali e degli operai ma ben anco dallo Stato.

2. La riforma ed il coordinamento delle leggi e dei regolamenti sul riposo settimanale e festivo e sul lavoro diurno nella panificazione; richiamando all'uopo i vari *desiderata* espressi dalla classe all'atto della presentazione delle due leggi, misconosciuti nell'approvazione delle medesime;

in linea speciale poi motivata dalle difficoltà incontrate nella pratica attuazione della legge sul lavoro diurno di iniziare il lavoro anzichè alle 4 alle 7 del mattino.

3. La radicale trasformazione degli istituti probivirali secondo le conclusioni Cabrini-Turati approvate dal Consiglio Superiore del lavoro.

4. L'estensione dell'assicurazioni infortuni a tutti i lavoratori della Confederazione Arte bianca anche laddove non esistono macchine e delle assicurazioni di malattia, di vecchiaia e di disoccupazione secondo le conclusioni del Congresso di Modena della Confederazione Generale del Lavoro.

5. L'approvazione della legge sul contratto di lavoro foggiata a seconda dei desiderata già espressi dalla classe lavoratrice.

6. Reclama altresì la rigida applicazione delle leggi esistenti, domandando all'uopo la sollecita approvazione della legge sull'Ispettorato del Lavoro ».

Sulla « *Sede della Federazione* » si inizia una vivacissima discussione e si passa poi alla votazione per appello nominale. Milano ha 1462 voti, Firenze 1467, Bologna 150; astenuti 100; contestati 150.

L'esito della votazione solleva un enorme putiferio che il Presidente non può dominare, talchè nessuno riesce a stabilire l'esito definitivo della votazione.

Intanto il Segretario della Federazione Agnolini, dichiara di rassegnare le dimissioni dal posto occupato sinora.

E così si chiude questo Congresso che avrebbe potuto essere meglio preparato e dal quale si poteva pretendere una migliore e più ordinata discussione.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la relazione del II Congresso Internazionale dei Ceramisti.

CHIANALE ALBERTO, *gerente responsabile.*

Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.

Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

liquidazione della propria indennità. Ed anche qui abbiamo diverse sentenze che danno ragione agli operai, il che vuol dire che avevano diritto alla revisione.

Uno degli argomenti principali della relazione d'inchiesta per dimostrare la necessità di modificare la legge attuale, è questo. Le Società di assicurazione sono in perdita. Quindi bisogna preoccuparsi dei denari dei capitalisti, e limitare il più possibile i premi ed anche il quantitativo degli operai che possono usufruire della legge degli infortuni. Non ci possiamo occupare di questo. Non credono i capitalisti di poter impiegare il loro danaro nelle Società d'assicurazione per gli infortuni? Facciano quello che vogliono: vuol dire che, siccome per legge abbiamo diritto ad avere una Cassa infortuni, penserà lo Stato a costituirla. Del resto c'è già la Cassa nazionale e ci rivolgeremo a quella, ottenendo così la Cassa Unica di Stato che noi agogniamo.

E neanche è vero che le Società non guadagnino. Ho qui una statistica che dice che le Società, nel 1904, hanno guadagnato fior di quattrini.

La stessa Cassa nazionale, che dovrebbe essere la più onesta, ha distribuito il 13 per cento di utili, l'Anonima infortuni il 18, e l'Alleanza di Genova perfino il 24 per cento. Quante industrie possono fare altrettanto? Quanti sono ad esempio gli industriali metallurgici che arrivano a guadagnare il 5 per cento? Mi pare dunque che le Società guadagnino molto bene sulle disgrazie dei poveri operai assicurati per gli infortuni. Non è quindi neanche questa una ragione della quale si possa tener conto.

Ma l'inchiesta non doveva per lo meno solo preoccuparsi degli interessi delle Società assicuratrici, ma specialmente del come la legge funziona, ed io sono convinto che, se l'inchiesta fosse stata imparziale, sarebbe venuta a conclusioni molto diverse. Come funziona la legge sugli infortuni? A voi saranno capitati centinaia di casi nei vostri paesi, che vi avranno dimostrato che la legge è sempre applicata a danno delle classi lavoratrici. Prendiamo uno dei casi più frequenti. L'articolo 11 stabilisce che le indennità per i casi di morte o d'invalidità permanente devono essere liquidate entro otto giorni dalla presentazione dei documenti e pagate entro otto giorni da quello in cui gli operai aventi diritto, secondo l'articolo 10, ecc., hanno accettato la liquidazione. Ebbene, sapete trovarmi in Italia un operaio per il quale sia stato rispettato questo articolo e che abbia avuto liquidata l'indennità nei giorni prescritti dalla legge? Se riuscite a trovarlo vi dirò che siete bravi. Io che vivo in un grande centro industriale, dove gli infortuni succedono tutti i giorni a diecine, non ne conoscono nessuno.

E la revisione? L'articolo 117 del regolamento stabilisce che entro un mese dalla domanda l'Istituto deve liquidare la nuova indennità o respingere la domanda. Normalmente se passano anche due dei mesi e per quanto l'art. 1 stabilisca che in questi casi l'Istituto deve pagare gli interessi sulla indennità dovuta, mai tali interessi si pagano.

L'art. 107 del regolamento stabilisce che nel più breve termine — è chiaro che qui il legislatore si è riferito ai termini stabiliti dall'art. 11 — sia comunicato all'infortunato la specie e il grado dell'inabilità, i motivi pei quali l'inabilità fu ritenuta della specie e del grado indicati, la misura del salario, la riduzione che il salario può subire nel caso d'inabilità parziale, l'ammontare delle anticipazioni o delle indennità provvisionali che l'operaio avesse già percepite prima della liquidazione.

Ebbene le risposte tardano sempre, qualche volta non si risponde affatto, e quasi mai si comunica quanto l'articolo che vi ho letto stabilisce.

L'art. 17 della legge, stabilisce che l'azione per conseguire le indennità stabilite, si prescrive nel termine di un anno dal giorno dell'infortunio.

L'operaio, dopo passato un anno dall'infortunio avvenuto, non ha più diritto di reclamare il proprio indennizzo. Sapete che cosa hanno studiato alcune Società di assicurazione? Cercano di tirare in lungo e di far passare l'anno e, quando poi l'operaio si rivolge ai tribunali per la liquidazione, si sente rispondere che è passato l'anno, che c'è l'articolo 17 che stabilisce che passato l'anno non si può più pretendere nulla. E se qualche volta gli operai hanno avuto ragione, è stato perchè hanno trovato dei tribunali borghesi onesti, come è accaduto per molti carusi della Sicilia, i quali hanno detto alle Società: alto là, questa è una truffa bella e buona; basta che vi sia stata scritta una lettera, per chiedervi la liquidazione, perchè la prescrizione sia interrotta.

Potrei parlarvi di molti altri inconvenienti che la legge presenta, e sarebbe molto utile, ma, siccome il tempo stringe, salto di pie' pari tutta questa parte, che potrete studiare per vostro conto. Ed è necessario studiarla, perchè sono pochissimi gli operai ed anche gli organizzatori che conoscono questa legge; e da ciò dipende che le Società facciano buonissimi affari, e i poveri operai siano imbrogliati, appunto perchè non sanno difendersi, e non trovano, nell'organizzazione, la difesa dei propri interessi.

Non parlo delle offerte irrisorie. Quante volte, quando si deve avere 100, si offre 2, 5, 10? Quante volte un operaio che ha avuto delle distrazioni muscolari, rotture interne, ernie, ecc., si è sentito rispondere: non avete diritto ad alcuna indennità perchè non c'è stata causa violenta esterna. E le Società sanno benissimo che la legge non parla che di causa violenta senza aggiungere nè interna nè esterna. Quante volte, uno che ha perduto la facoltà visiva di un occhio, non ha avuto l'indennità dovutagli perchè gli si è detto: esteticamente non si conosce e poi avete l'altro occhio e ci vedete lo stesso!

Ma quello che più ci deve interessare è di vedere che cosa vuole il nuovo progetto del ministro di agricoltura. Avrei dovuto aprire una parentesi per quello che riguarda le malattie professionali. Ma ormai questa è questione liquidata. Il compagno Cabrini ha dichiarato che oggi non pos siamo porre la questione dell'assicurazione delle malattie professionali, perchè dobbiamo farla precedere da altre.

Cabrini. — No, si può benissimo abbinare alla questione degli infortuni.

D'Aragona. — Per me la questione dell'assicurazione delle malattie professionali forma un tutto unico con gli infortuni. Non riesco a capire perchè debba farsi una distinzione. Intendiamoci bene. La malattia professionale è sempre provocata dalle condizioni che al lavoratore, si fanno sul campo del lavoro. E' un vero e proprio infortunio del lavoro. E vorrei avere la competenza e l'eloquenza del dottor Pieraccini, per dimostrarvi quanto egli dottamente scrive in un suo libro, che mi auguro tutti abbiamo a leggere come non sia possibile dell'applicazione della legge sugli infortuni, distinguere le malattie professionali dagli infortuni violenti. Tutto è infortunio: e le malattie saturnine di chi lavora le vernici o dei tipografi che respirano continuamente le esalazioni del piombo, e di quelli che respirano le esalazioni cupriche od anche le polveri dei molini.

Ma sorvolo anche su questo, perchè lo scopo principale della mia relazione è quello di opporsi alle modificazioni che il nuovo disegno di legge porta alla attuale legge degli infortuni. Riassumerò brevemente, dividendoli in due categorie, i criteri principali del nuovo disegno di legge. In primo luogo esso tende a diminuire le indennità degli infortuni e poi cerca di modificare la procedura per ottenere la liquidazione delle indennità. La legge comincia col dire che l'operaio non ha diritto, per quanto riguarda l'infortunio, di guadagnare più di 7 lire al giorno. Se guadagna di più, la Cassa di assicurazione non gli deve liquidare più di lire 3,50 al giorno. Questo vuol dire che a tutte quelle categorie che, per le loro condizioni speciali di lavoro, come i vetrai, i carbonai del porto e tante altre categorie di lavoratori che guadagnano di più verrà castrata l'indennità. Un'altra modificazione è questa: anzichè liquidare gl'infortuni per inabilità permanente e di morte sulla base della paga effettiva, come si liquida oggi, la liquidazione dovrebbe avvenire, tenendo conto delle giornate effettivamente fatte, divise per il numero delle giornate di lavoro dell'anno cioè 300. Per esempio uno ha lavorato 30 giorni in un anno, e ha guadagnato 100 lire, si dividono le 100 per 300 giorni, e sul quoziente si liquida la media per l'infortunio. Vedete subito quale danno enorme ne risentano gli operai. Oggi la liquidazione avviene su una base logica o, per lo meno, meno illogica di quella del nuovo disegno di legge, perchè se oggi ho tre lire, mi danno 1,50, senza guardare se, per le condizioni speciali del mio lavoro, ho lavorato 100 o 200 giorni. La nuova disposizione è dannosa specialmente per chi lavora all'aperto, muratori, carbonai, facchini, i quali, difficilmente potendo lavorare l'intero anno, vedranno diminuita la loro indennità. E tutto questo si fa per tutelare gli interessi delle casse di assicurazione.

Per quello che riguarda la procedura il disegno di legge intende di deferire, quando c'è discordia tra le parti, la liquidazione ad una Commissione giudiziaria composta del presidente del tribunale, del medico provinciale e dell'ingegnere capo del Genio civile. Ora voi capite subito che, deferita una questione a questa Commissione, composta di uomini che apparentemente sembrano tecnici, ma che di fatto non lo sono, perchè per esempio l'ingegnere del Genio civile, per quanto colto e dottissimo, non ha com-

(Continua).